

LA RISCOPERTA

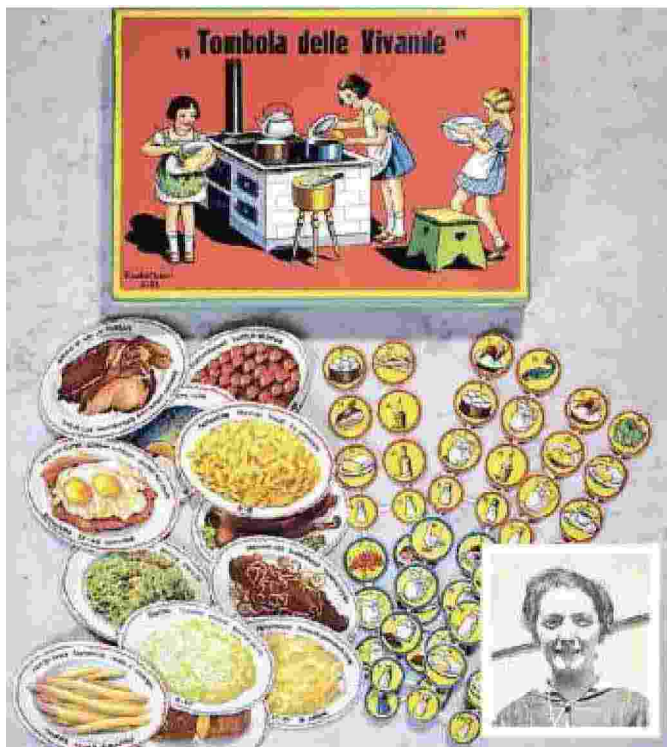
Tombole, bambole e soldatini A Udine il paese dei balocchi

Una collezione di cinquemila oggetti che potrebbe trasformarsi in un museo
A iniziare la raccolta è stata Ida Sello che aprì un negozio in città nel 1924

MARTINA DELPICCOLO

Esorprendente la molteplicità di storie e viaggi che si possono celare dietro una porta. Se poi il colore di ante e stipiti è rosso, c'è da aspettarsi qualcosa di raro, importante e magari romantico. Non a caso, l'immagine scelta per la locandina della recente Mostra fotografica della Collezione Ida Sello è la porta oltre la quale si svela un tesoro nascosto, come lascia immaginare Gianpaolo Carbonetto descrivendo la casa in cui visse: «Quattro brevi rampe di scale in legno e poi una porta dipinta di rosso al di là della quale sono riposti e accatastati in ordine mai definitivamente sedimentato giochi, giocattoli, libri, articoli di cartoleria». Siamo in via Portanuova, nel cuore di Udine. La storia è quella dei balocchi, ma anche di una donna, di una famiglia, di una città all'avanguardia nell'arte ludica e nella pedagogia, e di un'attività scandita dalla storia e dalle guerre, ma anche dai sogni.

Ida Sello (1890-1971) è la settima degli otto figli di quel Giovanni a cui sarà dedicato l'Istituto d'arte, ex sede della fabbrica di mobili donata dagli eredi al Comune. È il 1924 quando decide di aprire un negozio di materiale didattico per scuole e asili nella casa di famiglia di Portanuova, senza vetrina né insegna. Straordinaria la sua storia di donna: diplomata come maestra, viaggiatrice, commerciante che tiene rapporti con le sorelle Agazzi e con produttori stranieri, importatrice da Cecoslovacchia, Germania, Austria,



Una tombola della collezione e, nel riquadro, Ida Sello

Francia. Un'anomalia in un ambito per lo più maschile, tanto da essere chiamata, in lettere e fatture, "Monsieur" o "Herr" e non certo signorina. Distributrice verso tutta Italia di articoli di sussidio di cui conserva sempre un esemplare, fino a generare una collezione privata che arriva a 5000 pezzi tra giochi e cancelleria. Come narrato nel libro di Gianpaolo Dossena dal titolo provocatorio "Abbasso la pedagogia", che promuove la libertà dell'atto ludico (ora ristampato da Marietti con prefazione di Roberto Farnè), Udine si poneva all'avanguardia nell'ambito dei giochi e metodi educativi. Basti citare la prima mostra del giocattolo friulano del

1916 o l'Onair (opera di assistenza all'infanzia all'Italia redenta dopo il primo conflitto) o, prima ancora, i giardini fröbeliani aperti a Udine da Adolfo Pick e Domenico Pecile. Il testo su essi incentrato viene pubblicato in città nel 1874 e, presso la Biblioteca Joppi, è tuttora custodita la collezione di scritti pedagogici di Pick (tema dell'intervento di Romano Vecchiet nel recente convegno "Gioco e Educazione" tenutosi a Udine).

Dopo la morte di Ida, il negozio viene chiuso ed è grazie alla pronipote Maria Sello che il tesoro ludico inizia a essere riordinato e catalogato, a partire dagli anni Ottanta. In esso è sottintesa l'evoluzione della

pedagogia da Fröbel alle sorelle Agazzi e alla Montessori. Ecco allora bambole, accessori, stampini e abiti da ritagliare, giochi dell'oca o di percorso a spirale, di serpi e scale, con icone e simboli che spaziano nel calcio, nel giardino zoologico, nel circo, nei viaggi, nelle fiabe; tombole dei numeri oppure "oggettive" sostituite da figure, alfabetiche o geografiche; tombole dei soldati che, insieme ai giocattoli "bellici", fucilini o spade, e ai soldatini di piombo, plastica, carta o materiale sintetico, raccontano di bambini che conoscono la guerra. E poi costruzioni e puzzle vivaci, cubi figurati, bocce di legno colorate destinate a colpire birilli dalle sagome più varie; biglie metà colorate o metà trasparenti, di terracotta o plastica, che raffigurano persino gli eroi del ciclismo. Infine pennini e articoli di cancelleria, libri e opuscoli parascastici, abbecedari, sillabari, alfabetieri. Una parte di questo tesoro incontra ora la città, esposto in dieci vetrine (Bottega Artigiana Sello, Arold Maude, Temporay Permanent, Città del Sole, Biblioteca Civica, Senzatempe, Tonini, Nadali, Libreria Trantola). Forse allora il rosso è il colore della passione che muove tutti i collezionisti, e ha ragione Carbonetto nell'auspicare una mostra permanente o un museo ludico sul modello di altre città: Monaca, Salisburgo, Praga, Londra, Parigi, New York. Non è forse vero che non si dovrebbe mai smettere di giocare? E allora che i balocchi siano per sempre e quella porta resti simbolicamente aperta. —